

# Giustizia indigena in Bolivia: i Guaraní di Charagua

Francesca Scionti

---

Il campo del diritto è sfaccettato e l'antropologia giuridica sin dalle sue origini ha contribuito a tracciare un percorso utile a quanti scelgano di cimentarsi con le molteplici forme che la pratica giuridica veste all'interno di specifici campi sociali. Attraverso l'analisi della forma e del contenuto del diritto conseguente all'osservazione etnografica dei processi di *giuridicizzazione* (Rouland, 1992), gli studi antropologici hanno nel tempo constatato il carattere di variabilità che il diritto assume in relazione alle logiche fondanti di ogni società. In quest'ottica la riflessione antropologica ha prodotto numerose definizioni di diritto (cfr Remotti, 2006) così come delle articolazioni che questo assume nell'esercizio della sua funzione di controllo e tutela dell'equilibrio sociale. Proposte che in numerosi casi, anche oltre il confine disciplinare a sottolineare il carattere poliedrico che il tema assume, sono confluite nel paradigma del pluralismo giuridico generalmente inteso come la convivenza all'interno di un medesimo contesto sociale di più sistemi giuridici.

In quest'ottica il contesto Boliviano, interessato almeno sin dagli anni Novanta del secolo scorso da un processo di "decolonizzazione del diritto" e di riconoscimento dei diritti indigeni all'interno della compagine statale sulla scia della ratifica della Convenzione n. 169 della OIT (approvata nel 1989 e ratificata nel 1991) e della Dichiarazione delle Nazioni Unite riguardo i Diritti dei Popoli Indigeni (ratificata nel 2007) i cui principi sono stati accolti nella nuova Costituzione dello Stato approvata nel 2009, offre un'interessante campo di indagine per osservare il processo dinamico di implementazione del pluralismo giuridico tutt'ora in fieri nel paese. Tali premesse sono le basi su cui poggia un progetto di ricerca di campo in Bolivia finanziato dall'Università degli Studi di Foggia che ha preso avvio nell'estate del 2013 e che proseguirà a semestri alterni nei prossimi anni a partire dalla seconda metà del 2014.

L'obiettivo dell'indagine di campo è osservare la realtà della pratica del diritto indigeno tracciandone i parametri che ne definiscono il campo giuridico. Ma soprattutto indagare la definizione di diritto per come si esprime in un contesto sociale plurale come quello boliviano e quella di pluralismo giuridico all'interno della cornice della pratica della

giustizia indigena, attraverso un punto prospettico privilegiato identificato nell'immaginario Guaraní riguardo la giustizia. In particolar modo si è scelto il municipio di Charagua, nel Dipartimento sudorientale di Santa Cruz, in ragione del fatto che all'oggi è interessato da un processo d'implementazione dell'autonomia indigena all'interno della cornice stabilita dalla Costituzione dello Stato Boliviano. L'indagine di campo prende avvio da questa prospettiva al fine di comprendere il funzionamento della *Justicia Originaria Campesina* all'interno del più ampio contesto nazionale e le sue interrelazioni con la *Justicia Ordinaria* cui è compresente.

### **Ipotesi di ricerca**

Il macro campo tematico al cui interno si posiziona l'indagine etnografica è quello definito dal concetto di pluralismo giuridico partendo dalla constatazione che all'interno di un medesimo contesto sociale vi possono essere meccanismi giuridici diversi applicabili a situazioni identiche (Vanderlinden, 1971). Da qui discende la prima ipotesi di ricerca che riguarda la necessità di individuare le relazioni gerarchiche tra giustizia ordinaria e giustizia indigena. In secondo luogo comprendere se le definizioni di "livelli giuridici" e di "campi sociali semiautonomi", elaborate rispettivamente da Pospisil (1971) e Falk Moore (1973), possano essere efficaci per cogliere la complessità del campo giuridico boliviano. Infine, sempre a livello di macrotematica e secondo la prospettiva di Griffiths (1986), analizzare il tipo di pluralismo giuridico boliviano che, stando ai testi di legge che ne tratteggiano definizione e ambiti d'ingerenza, sembrerebbe essere una strategia messa in atto dallo Stato per controllare una realtà giuridica plurale attraverso il riconoscimento ufficiale della giustizia indigena che comunque deve operare all'interno dell'alveo dello Stato di fatto subordinandola ad esso.

Il punto di vista prospettico da cui osservare il macrocontesto nazionale, secondo la logica antropologica che dal particolare dell'indagine etnografica si apre ad una riflessione generale riguardo il macrotema individuato, è il campo giuridico tracciato dalla popolazione Guaraní stanziata nel municipio di Charagua. In particolare s'intende procedere all'osservazione diretta della pratica giuridica da questi agita allo scopo di: 1) comprendere i modi in cui le norme statali sono recepite incorporate e tradotte all'interno della comunità; 2) osservare la dinamica di cooperazione tra giurisdizione indigena ed ordinaria e le procedure di risoluzione dei conflitti; 3) individuare le autorità preposte alla gestione ed amministrazione della giustizia all'interno della comunità e le modalità di selezione; 4) identificare i comportamenti ritenuti anomici per la comunità e le forme della sanzione; 5) determinare le relazioni di genere nella gestione della giustizia comunitaria; 6) esplicitare le pratiche di creazione delle norme da parte della popolazione Guaraní; 7) tracciare l'ambito valoriale proprio del contesto comunitario e le disposizioni di ordine morale correlate all'habitus giuridico Guaraní.

L'indagine etnografica aspira ad indagare, questo l'obiettivo principale, i modi in cui un gruppo indigeno, in questo caso i Guaraní di Charagua, rappresenta agisce ed interpreta

il diritto all'interno di un processo di autodeterminazione e rivendicazione autonomistica e di una narrazione sociale che per tramite del discorso giuridico racconta la dinamica contrastiva e relazionale conseguente alla difesa della propria identità all'interno di un contesto Statale che sino a non troppo tempo addietro tendeva verso l'omogeneizzazione culturale.

### **Pluralismo giuridico in Bolivia**

Il diritto indigeno in Bolivia è parte intrinseca di un pluralismo giuridico vigente riconosciuto dalla Costituzione Politica dello Stato Plurinazionale di Bolivia, approvata per referendum il 25 gennaio del 2009, che così recita all'articolo 1: *Bolivia se funda en la pluralidad y el pluralismo político, económico, jurídico, cultural y lingüístico, dentro del proceso integrador del país*. Tale risultato è frutto di una doppia spinta propulsiva. Da un lato le pratiche di resistenza messe in atto dai gruppi indigeni per mantenere le proprie strutture comunitarie autonome di fronte allo Stato e dall'altro l'assimilazione e la sovrapposizione delle pratiche dominanti in un progressivo processo di omogeneizzazione socioculturale al sistema coloniale prima ed allo Stato repubblicano poi che all'oggi mostra considerevoli crepe. Ed è sempre la Costituzione, all'articolo 191 del capitolo 4 dedicato alla giurisdizione indigena originaria campesina, che sembrerebbe delimitare accuratamente l'ambito di competenza della giustizia indigena stabilendo che si fonda su un vincolo di appartenenza ad una stessa comunità indigena originaria campesina, riguarda solo i membri di una nazione o comunità indigena, si applica solo a quelle relazioni e fatti giuridici che si realizzano o i cui effetti si producono all'interno della giurisdizione del popolo indigeno originario campesino.

Il concetto di pluralismo giuridico, cui il dibattito non solo antropologico ha dedicato numerosi contributi cui si rimanda non potendo in questa sede tracciarne i nodi tematici, è ripreso, e potremmo dire regolamentato, all'interno dei successivi due testi di legge promulgati dallo Stato boliviano rispettivamente nel 2010 e nel 2011, che insieme alla Costituzione formano il punto da cui partire per riflettere su un contesto in cui "per legge" convivono sistemi giuridici plurali all'interno di un'unica struttura statale. La prima è la Legge n. 25 del 24/06/2010, che regola la struttura, l'organizzazione ed il funzionamento dell'Órgano Judicial. Tra i principi affermati dal testo di legge emergono la plurinazionalità ed il pluralismo giuridico (art. 2 e 3) come pilastri fondamentali che permettono la coesistenza dei vari sistemi giuridici ed il riconoscimento della giustizia delle nazioni e popoli indigeni originari campesini così come stabilito dalla Costituzione Politica dello Stato. In quest'ottica l'articolo 4 ne esplica a grandi linee le forme dell'esercizio della funzione giuridica esplicata attraverso l'Órgano Judicial, *la Jurisdicción Indígena Originaria Campesina, por sus propias autoridades, según sus normas y procedimientos propios*, così come stabilito dall'articolo 190 della Costituzione dello Stato, aggiungendo che *la jurisdicción ordinaria y la jurisdicción indígena originaria campesina gozan de igual jerarquía*. Infine lo stesso testo di legge rimanda al successivo

per quel che concerne la determinazione dei meccanismi di coordinazione, cooperazione e complementarità tra la giurisdizione indigena originaria campesina con la giurisdizione ordinaria e tutte le altre giurisdizioni costituzionalmente riconosciute come quella agroambientale (art. 5), così come definito dall'articolo 192 della Costituzione dello Stato che prevede anche la possibilità che le autorità indigene possano avvalersi degli organi dello Stato in caso di necessità.

Il terzo elemento che contribuisce a delimitare e regolamentare il pluralismo giuridico boliviano è la Ley de Deslinde Jurisdiccional n.102/2010-2011. Emessa allo scopo di determinare i meccanismi concreti di coordinamento e cooperazione tra la giurisdizione indigena, quella ordinaria e le altre riconosciute dalla costituzione, di fatto sembrerebbe delimitare e sottrarre ambiti di competenza alla giustizia indigena in favore di quella ordinaria (cfr Goitia Caballero, 2012), benché il suo obiettivo sia quello di difendere il pluralismo giuridico (art. 1). Sebbene si definisca l'uguaglianza gerarchica della funzione giudiziaria (art. 3), si stabilisca il pluralismo giuridico come principio fondante insieme all'indipendenza delle autorità che esercitano la giustizia (art. 4), si accolgano le direttive espresse dal capitolo 4 della Costituzione e dal Titolo V della Legge n. 25 in tema di ambiti di vigenza della giurisdizione indigena, sebbene si stabilisca l'impossibilità di un riesame dei giudizi espressi dall'autorità indigena da parte di altre giurisdizioni (art. 12), cosa che sembrerebbe non avvenire spesso, il capitolo 4 della Ley de Deslinde Jurisdiccional si mostrerebbe debole e poco esplicativo nel definire il coordinamento e la cooperazione tra giurisdizioni, fornendo solo indicazioni generali circa le pratiche di sostegno reciproco tra autorità distinte e lasciando alla decisione delle stesse la facoltà di definire i modi e i tempi del coordinamento laddove richiesto. In quest'ottica il sistema delle interrelazioni tra giustizia ordinaria e giustizia originaria campesina apparirebbe fluido dal momento che sembrerebbe non esserci una netta distinzione tra ambiti di competenza ed ingerenza.

Se i testi di legge definiscono e perimetrano il concetto di pluralismo giuridico esprimendo un'esigenza di ordine politico prim'ancora che di regolamentazione della convivenza tra sistemi giuridici plurali, è nell'osservazione diretta della pratica giuridica da parte delle comunità indigene originarie campesine, nel caso specifico quella Guaraní, che si ritiene sarà possibile indagare la *law in action* e la pratica effettiva del pluralismo giuridico boliviano.

### **Il contesto etnografico**

La popolazione Guaraní, parte del gruppo linguistico guaraní chiringuano e in maggioranza agricoltori, è principalmente stanziata nell'area sudorientale della Bolivia, in quella che viene definita macroregione del Chaco Boliviano, ed è distribuita in 16 municipi che abbracciano tre dipartimenti: Tarija, Chuquisaca e Santa Cruz. La totalità dei Guaraní è raggruppata in 366 comunità organizzate in 26 Capitanías. L'unità minima di organizzazione sociale Guaraní, secondo Xavier Albó (1990), è la famiglia estesa esogama

e uxori locale, cui seguono in senso ascendente la comunità (*Tenta*), unione di più famiglie da 4/8 membri cada una. È possibile distinguere due livelli di comunità: *tentamí* (gruppo di famiglie imparentate tra loro che formano una comunità piccola) e *tentaguasu* (comunità numericamente maggiore, non oltre le 100 famiglie, formata da varie comunità o tentami minori). Oltre la famiglia e l'unione tra queste che forma una comunità, l'organizzazione sociopolitica Guaraní, attraverso l'*Asamblea del Pueblo Guaraní* (APG) organizzazione di secondo livello all'interno della struttura del CIDOB (Confederación de pueblos indígenas de Bolivia), si basa sulle *Capitanías*, organizzazione subregionale di più comunità ubicate e delimitate territorialmente dalla *Tierras Comunitarias de Origen*, unità territoriale definita dalle azioni di Bonifica stabilite dalla legge INRA (Istituto Nazionale per la Riforma Agraria, 1996) e sulle *Zonas*, raggruppamenti di più *Capitanías Grandes*. Ognuna delle unità di cui si compone l'organizzazione sociale esprime proprie forme dell'autorità ed elegge propri rappresentanti nell'assemblea dell'unità superiore sino ad arrivare all'APG.

Il municipio di Charagua, parte della Provincia denominata Cordillera de los Chiriguano e del Dipartimento di Santa Cruz, è il più esteso della Bolivia. Il 10 maggio del 2010 ha conseguito l'Autonomia Indigena Originaria Campesina. La popolazione Guaraní è il 68,3% del totale degli abitanti del municipio, almeno stando a quanti si autoidentificano come tali. All'interno del municipio di Charagua vi sono tre *Territorios Comunitarios de Origen* – Charagua Norte, Parapitiguasu e Isoso – e due centri urbani – Charagua Centro e Estación. La Capitanía Charagua Norte consta di circa trenta comunità per un totale di circa 1110 famiglie; quella di Parapitiguasu di diciassette comunità, 6 nel municipio di Boyuibe e 11 in quello di Charagua, per un totale di circa 900 famiglie; infine, le Capitanías di alto e basso Isoso raggruppano trenta comunità con circa 479 famiglie.

L'*Asamblea del Pueblo Guaraní* si costituisce ufficialmente nel 1987 come “rappresentazione naturale della società Guaraní” allo scopo di rivendicare e fortificare l'organizzazione tradizionale indigena all'interno del contesto nazionale al fianco delle altre organizzazioni rappresentative della realtà multietnica boliviana. L'azione della APG appare come azione politica e rivendicativa, nelle parole dei suoi membri, allo scopo di recuperare i valori ancestrali del popolo Guaraní, ma anche come progetto di unificazione, identificazione e sviluppo all'interno di un progetto politico basato sul consolidamento dell'autonomia della società Guaraní.

### **Justicia comunitaria**

Il concetto di giustizia comunitaria rimanda non solo alle istituzioni ed alle pratiche di risoluzione dei conflitti ma anche al contesto socioculturale che la definisce essendo direttamente correlata alla specificità dell'organizzazione sociopolitica comunitaria. Sulla base dei molteplici contributi che numerosi centri di ricerca boliviani hanno prodotto sul tema, si pensi ad esempio al PIEB (Programa de investigación estratégica en Bolivia) al CEJIS (Centro de Estudios Jurídicos e investigación Social) al CIPCA (Centro de

investigación y promoción del campesinado) ed alle Fondazioni UNIR, Tierra e Dialogo, ma anche al programma di investigazione sul campo promosso dal Ministero della Giustizia e dei Diritti Umani che nel triennio 1997-1999 si è concretizzato nella pubblicazione di una collana di 10 volumi riguardante la *Justicia comunitaria* in Bolivia, è possibile delineare alcune caratteristiche del diritto comunitario indigeno che nel corso dell'indagine sul campo si intende testare.

Le norme e le regole espresse dal diritto indigeno sono chiare, conosciute e accettate da tutti i membri della comunità; le autorità preposte all'amministrazione della giustizia sono elette democraticamente dalla comunità in conformità a una turnazione e in virtù di prestigio e legittimità conclamate; non esiste un gruppo di specialisti incaricati di amministrare la giustizia; chiunque ha il diritto e il dovere di partecipare, se necessario, all'amministrazione della giustizia e alla risoluzione delle controversie; la giurisdizione indigena è definita da un territorio e da un'unità politica sociale e culturale; l'accesso alla giustizia è facile e gratuito; i procedimenti e la risoluzione delle controversie sono controllati dall'assemblea; esiste una formalizzazione e razionalizzazione dei procedimenti nella misura in cui tutte le decisioni devono essere avallate dalle autorità e dai contraenti; nella risoluzione dei conflitti vi è una rappresentazione diretta delle parti; il procedimento è orale e in lingua nativa; tra i risultati della risoluzione dei conflitti è possibile citare il pentimento, la riparazione del danno ed il ritorno all'armonia comunitaria attraverso la riconciliazione delle parti così rafforzando i principi di convivenza; vi è una preminenza del mantenimento dell'ordine e della pace sociale sui diritti acquisiti; non si procede con l'accusa senza testimoni ad eccezione di casi di conflitto di natura sovranaturale che sono trattati come casi speciali e prevedono l'intervento di persone con poteri sovranaturali; vi è un'alta percentuale di certezza nell'identificazione dell'autore; il procedimento e la sanzione sono accettati dalle parti in causa; l'articolazione con la giustizia ordinaria è attivata in presenza di casi considerati di particolare gravità e conflittualità; i casi speciali che riguardano persone non indigene sono rimessi alla giustizia ordinaria. Infine, elemento fondamentale ed imprescindibile per un'analisi del campo giuridico indigeno, il diritto non è imparziale né neutro in termini di uso del potere definendosi anche come espressione di un gruppo di individui sia esso interno o esterno alla comunità.

### **Sintesi**

La giustizia comunitaria sembra rappresentare il meccanismo più importante attraverso il quale si risolvono i conflitti di ordine quotidiano, si attiva il controllo sociale nella comunità e si fonda l'articolazione con l'organo statale attraverso l'ambito di cooperazione con la giustizia ordinaria. Articolazione che sembrerebbe necessaria poiché specie nelle aree rurali la presenza dello Stato appare debole e la forza della comunità espressa attraverso la vigenza delle sue istituzioni ha la responsabilità di intervenire per difendere l'equilibrio interno. Del resto la riconciliazione è il principio in base al quale la giustizia comunitaria

opererebbe, oltre che il fine ultimo dei procedimenti giuridici. In quest'ottica, l'interrogativo che ci si pone, e che s'intende indagare sul campo, è duplice: da un lato le ragioni che permettono una relazione tra i due sistemi giuridici, dall'altro la percezione della differenza tra i due sistemi giuridici in termini di continuità e rottura. La logica prima della relazione con la giustizia ordinaria, seguendo il ragionamento di Ramiro Molina (2008), sembrerebbe basarsi sul criterio della riconciliazione, concetto chiave per comprendere la razionalità giuridica insita nella pratica stessa del sistema giuridico indigeno. Mettendo in relazione il concetto di riconciliazione con quello di equilibrio, l'infrazione della norma sarebbe interpretabile come frattura dell'equilibrio comunitario. La riparazione, dunque, è necessaria per rafforzare i legami sociali interni funzionali alla quotidianità produttiva e riproduttiva della comunità stessa. Di conseguenza le azioni anomiche non conciliabili con questo immaginario sfuggono al controllo della giustizia comunitaria e sono rimesse alla giustizia ordinaria intesa come sfera altra della giustizia in cui il principio basilico non è la riconciliazione, in questi casi impossibile, bensì il castigo. Infine sebbene in alcuni casi i due sistemi vengano descritti come contrapposti e distinti, i due sistemi sono anche rappresentati come complementari e coerenti ad una logica unica pur rispondendo a razionalità giuridiche distinte dal momento che le autorità indigene possono coinvolgere la giustizia ordinaria nella gestione di casi particolarmente conflittuali o problematici.

---

## References

- AAVV (2003), *Sistemas jurídico indígena*, CEJIS (centro de estudios jurídicos e investigación social) & IWGIA, Santa Cruz de la Sierra.
- AAVV (2011), Memoria del II Seminario "Bolivia Post-constituyente". Derechos indígenas en el Estado Plurinacional, Fundación Tierra, La Paz.
- AAVV (2012), *Sistemas jurídicos indígena originario campesinos en Bolivia. Tres aproximaciones: Curahuara de Carangas (Oruro), Sacaca (Potosí) y Charagua Norte (Santa Cruz)*, PROJURUDE/GIZ, Edobol Ltda, La Paz.
- Albó X. (1990), *Los Guaraní-Chiriguano. La comunidad hoy*, CIPCA, La Paz.
- Antequera D. Nelson, Laruta Bustillos C.H. (2010), *Modos originarios de resolución de conflictos en pueblos indígenas de Bolivia en los Valles y el Altiplano*, Fundación UNIR Bolivia, La Paz.
- CIDOB (2009), *Compendio sobre Derechos Indígenas*, proyecto Asamblea Constituyente para profundizar la Democracia – ACPD, La Paz.
- Fernández K., Illanes D. (2010), *En buscar de la tierra sin mal. Los derechos indígenas en territorio guaraní*, Santa Cruz: Fundación PIEB.
- Goitia C.A. (2012), *Constitución Política y justicia indígena originaria campesina. Potestades de generación normativa y de administración de justicia*, FES\_Friedrich Ebert Stiftung, La Paz, Bolivia.
- Griffiths J. (1986), *What is Legal Pluralism?*, in «Journal of Legal Pluralism», vol. 24, pp. 1-56.

- Ministerio de Justicia y Derechos Humanos (feb. 1997), Justicia comunitaria 2. Los Guaraníes del Izozog (provincia cordillera – Santa Cruz), CEJIS (Centro de estudios jurídicos e investigación social), La Paz – Bolivia.
- Ministerio de Justicia y Derechos Humanos (jul. 1998), Justicia comunitaria 7. Violencia Intrafamiliar en pueblos indígenas del Oriente boliviano. Un análisis comparativo, Consultores: Graciela Zolezzi Chocano, Carmen Elena Sanabria Salmón, La Paz – Bolivia.
- Ministerio de Justicia y Derechos Humanos (jun. 1998), *Justicia comunitaria 8. Análisis jurídico*, Consultores: Lorena Ossio, Silvina Ramírez, La Paz – Bolivia.
- Ministerio de Justicia y Derechos Humanos (jun. 1998), Justicia comunitaria 10. Propuesta normativa para el reconocimiento de la justicia comunitaria, Consultores: Silvina Ramírez, Lorena Ossio, La Paz – Bolivia.
- Ministerio de Justicia y Derechos Humanos [1999], Justicia comunitaria 9. El derecho consuetudinario en Bolivia. Una propuesta de Ley de Reconocimiento de la Justicia Comunitaria, Consultores: Ramiro Molina Rivero, la Paz – Bolivia.
- Molina R., Arteaga A. (2008), Dos racionalidades y una lógica jurídica?, Fundación Dialogo/ PJC/ UMSA, La Paz.
- Molina W. A., Vargas C.M., Rodríguez A. R., Revollo L. H., Tineo A.M.F., Soruco P. C. (2008), *Sociedades y territorios culturales en la región Amazónica de Bolivia*, Fundación UNIR Bolivia, La Paz.
- Moore S.F. (1973), Law and Social Change: The semi-Autonomous Field as an Appropriate Subject of Study, in «Law and Society Review», vol. 7, 4, pp.719-746.
- Nicolas V., Fernández M., Flores E. (2007), Modos originarios de resolución de conflictos en pueblos indígenas de Bolivia, Fundación UNIR Bolivia, La Paz.
- Peña Claros C., Boschetti A. (2008), Desafiar el mito cambia-colla interculturalidad, poder y resistencia en el Oriente boliviano, Fundación UNIR Bolivia, La Paz.
- Pospisil L. (1971), Anthropology of Law. A comparative Theory, Harper and Row, New York.
- Remotti F. (2006), Temi di antropologia giuridica, Trauben, Torino.
- Rouland N. (1992), Antropologia giuridica, Giuffrè, Milano.
- Saignes T. (2007), *Historia del pueblo chiringuano*, compilación, introducción y notas de Isabelle Combès, Instituto Francés de Estudios Andinos, Plural, La Paz.
- Santos B. de Sousa, Exeni Rodríguez J.L. ed. (2012), Justicia indígena, plurinacionalidad e interculturalidad en Bolivia, ABYA YALA, Fundación Rosa Luxemburg, Quito-Ecuador.
- Vanderlinde J. (1971), *Le pluralisme juridique*, Éditions de l'Institut de Sociologie, Bruxelles.